IN PIUM VII.

PONTIFICEM MAXIMUM

VENETIIS

Pridie Idus Martias renuntiatum

ODE ALCAICA

NATALIS ROSNATI

CUM ITALICA INTERPRETATIONE

FRANCISCI VENINI.



MEDIOLANI MDCCC.

APUD JOSEPHUM GALEATIUM TYPOGRAPHUM.
Superiorum permissu.



GOdi, e trionfa in pochi anni d' un gemino
PONTEFICE, ò Cesena, inclita Patria,
E del novello instrutto
Suo PADRE SANTO allegrisi,
E trionfi oggi teco il mondo tutto.
Del primo alle virtù l' Austria con funebre
Pompa di non più visti onor fu prodiga,
E di meste ghirlande
Fregiate tombe alzarono
I Moschi anco, e i Britanni all' Alma grande.
Anzi il ribelle ei pur Gallo, il sacrilego
Sprezzator d' ogni culto, a tanto merito
Scosso, de' suoi furori
Parve l' ingiusta vittima
Placar col dono de' funerei onori.
Tanto è la forza di virtù invincibile
Anco ai nemici, o per fortuna prospera
S' enfino audaci, o irati
Bollan lor petti, o gli animi
Da nequizia operosa abbian durati.



OVa, & triumpha jure beatior
Recens duorum PONTIFICUM parens,
Cæſena; tecum omnis triumphet,
Omnis ovet PATRE fultus orbis.

Indictus illi luctus, & inſolens
Virtute functo funus ab Auſtria;
Moſchique, & externi Britanni
Magnam animam intulerunt ſepulcro.

Quin perduellis Gallus, & impius,
Spretorque ſacrorum ob meritum ſua
Fraude illi, & ærumnis, viaque
Rettulit inferias perempto.

Vis tanta virtuti; hoſtium inæſtuet
Ira ingraveſcens, ſeu ruat impotens
Fortuna, ſeu duret protervas
Nequities operoſa mentes.

Qual dell' avita Fè cura sollecita,
Qual di sua greggia, e dei Regnanti al SETTIMO
PIO tutto ingombra il core!
E alla Corona triplice
Qual nova cresce riverenza, e onore!
Regno, e Religion di Dio la provvida
Mente con nodo ha stretti indissolubile;
Di lor se l'uno è tolto,
Fie l'altro, infermo e labile,
Nella comune anch' ei ruina involto.
Del giusto, e dell' ingiusto ambo prescrivano
La norma, ambo l'ardor fra certi limiti
Rinserrin d'ogni affetto,
E il mondo sanin fracido
Del saper stolto, da cui langue infetto.
Non aver di Quirino ai colli invidia
Rovesciata dai Galli, o Città d'Adria,
Tu per gli strani puoi
Fati dei duo Pontefici
Dir felici abbastanza i fati tuoi.
Da GIUSEPPE onorato un sul Danubio
Potesti al suo ritorno in seno accogliere,
L'altro nel fortunato
Tuo lido dagli unanimi
Padri fu a Piero Successor nomato;

Quæ cura Regum, quantus amor gregis
Hunc circum avitæ ſtet fidei comes
Virtute præſtantem, libenſque
Tergeminam decoret coronam!

Authore Regnum, & Relligio Deo
Nexu hæret uno haud diſſociabili:
Utcumque diſſolvas, recumbet
Alterum in alterius ruinam.

Definiendum fas ope mutua,
Nefaſque, certo fine libidinum;
Et putris expurganda tellus
Stultitia ſapientis ævi.

Neu tu Quiritum collibus invide
Subverſa Gallis Urbs caput Adriæ;
Sat te bearunt utriuſque
PONTIFICIS tua fata fatis.

Amplexa ab Iſtro alterum honoribus
Auctum JOSEPHI, te penes alterum
Antiſtitem dictum repente
Unanimi gravium ore Patrum

Tu l' inviti a dar leggi al mondo docile,
Ed a nudrir ſperanze in cor non fragili
Per la Magion di Dio
Sotto i ſecondi auſpicii
Del gran FRANCESCO Ceſar almo, e pio.
Roma anzi antica Sede, e Madre ſplendida
Del ſommo Sacerdote, or con invidia
Da' muri ſuoi lontano
Fuor d' uſo il vede eleggerſi
Per vicende, e furor di guerra inſano,
O ſolenne ai Roman Marzo, principio
Degli anni lor, che nome hai dall' origine
Di quel Popolo altero,
Che cogli aſtri ſua gloria,
E terminò coll' Ocean l' Impero,
Sii ſacro, o fauſto Meſe, anco a' ſuoi poſteri,
Meſe, da cui sì gran PASTOR ricevono,
E in cui da' ferri uſcita
Sorſe l' afflitta Italia
Pei trionfi dell' Auſtria a nuova vita.
Ohimè i delitti, ohimè gli odj, le ingiurie
Fraterne onta ne fanno! Oh duro ſecolo!
Da qual sfrenato eceſſo
Reſtammo? Il capo anch' ergere
Superbo oſammo contro 'l Cielo iſteſſo,

Dare æqua terris jura volentibus;
Bene atque de re Chriſtiadum jubes
Sperare FRANCISCI pii, almi
Cæſaris auſpiciis ſecundis.

Roma immo Mater tradita Flaminum,
Vetuſque ſedes invideat, vices
Belli hunc, & inſanos tumultus
More ſibi vetuiſſe gigni.

Solemnis olim rite Quiritibus
Annique princeps Martius; hinc genus,
Hinc terminatum nomen aſtris,
Oceano Imperium Quirini.

Sacerque lætis eſto minoribus
Tanti auſpicatus PONTIFICIS dator
Æque, atque ſervator ruentis
Italiæ Auſtriadum triumphis.

Conviciorum, & flagitii pudet,
Fratrumque. Quid nos dira reliquimus
Ætas inauſum? Nos in ipſum
Extulimus capita alta Cœlum,

De' Paſtor ſacri oſammo, oſammo offendere
La Maeſtà dei Re; con filoſofica
Deſtra caduchi ſtrali
Lanciammo, onde ſconvolgere
La natura dei ben tutta, e de' mali.
Ahi sventurati abitator d'Italia
Sommerſi a forza della Gallia perfida
Nell' onde prepotenti!
Noi di pochi colpevoli
Portiam le giuſte pene anche innocenti.
Deh poſſa della ſcorſa età l' obbrobrio
Meglio augurata la ſeguente eſtinguere,
E a venerare impari
Dell' eterna Giuſtizia,
E dei Troni i diritti, e degli Altari!
Ambo ah poſſan fiorir lieti: all' IMPERIO,
E alla MITRA ROMANA il giuſto rendaſi
Luſtro, e la forza antica,
E invocata dal pubblico
Voto compoſta alfin ſia pace amica.